

→ **Tra quelli in corsa per fare il segretario Pd** spunta il nome della capogruppo in Senato
→ **Prodi, ma anche Bersani,** tornano a parlare del progetto nato nel '96

Ritornano gli ulivisti E la candidata Finocchiaro

Prodi e le radici uliviste: «Solo tornando lì il Pd può vincere». Anche Bersani richiama l'Ulivo e la Canzone Popolare. D'Alema: «Nuovo centrosinistra». E tra «Dario» e «Pier Luigi» c'è chi ipotizza Anna Finocchiaro

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Rifugiarsi sotto le fronde dell'Ulivo: è più di una tentazione quella che anima il Pd in questa pre-vigilia di congresso. All'Ulivo si è già richiamato Franceschini, prima del 7 giugno, e Bersani insedia il quartier generale a Santi Apostoli, nella piazza simbolo delle vittorie uliviste. Prodi, naturalmente, osserva soddisfatto. Quando Veltroni gli mostrò il logo del nuovo par-

D'Alema
Il Pd non
può essere
autosufficiente

tito, che non conteneva riferimenti all'Ulivo, il Professore si infuriò. Alla fine nel simbolo Pd comparve quel ramoscello di pace che separa «Partito» da «democratico».

BERSANI E L'INNO DI FOSSATI

«Mi piacerebbe molto che si tornasse a cantare la Canzone popolare...», ha spiegato ieri Bersani, ricordando l'inno di Ivano Fossati che accompagnò la campagna ulivista del '96. Nelle stesse ore le agenzie rilanciavano l'intervista di Prodi al quotidiano belga *Le Soir* che riproponeva l'Ulivo come «modello per tutti i riformisti europei».

Asse politico Bersani-Professore? «No» replicano i collaboratori di Prodi e ripetono che «Romano» continuerà a svolgere il ruolo «di padre nobile» del Pd, che «anche Dario si richiama all'Ulivo» e che Prodi «non si schiera con nessun candidato alla leadership. «Bisogna misurarsi sui contenuti e non sui personalismi - aggiungono - E al momento si discute solo di nomi e non di programmi, di Max contro Walter e viceversa». Mai dire mai, tuttavia, perché il Professore «è imprevedibile» e «lungo la strada, magari, potrebbe dare «segnali in una direzione o nell'altra». A favore di «Dario», sempre che scenda in campo, o di «Pier Luigi» che in campo c'è da tempo? (Sempre che non maturino altre opzioni; ieri, ad esempio, circolava il nome di Anna Finocchiaro messo in campo dai cosiddetti «quarantenni»). I sostenitori di Franceschini giurano che «Romano» starà dalla loro parte e quelli di Bersani fanno l'elenco dei prodiani già schierati con loro, rivelando che il richiamo all'Ulivo dell'ex ministro è stato «benedetto» dal Professore, assieme alla «buona idea» di Santi Apostoli.

NUOVO CENTROSINISTRA

Il richiamo pre-congressuale all'Ulivo ripropone, in realtà, il tema dell'identità del Pd e delle sue alleanze. Anche Franceschini, nei giorni scorsi, ha affrontato il tema - «Il Pd con chi?» - che avrebbe preferito sviluppare in prossimità delle prossime politiche. E D'Alema, ieri, ha sostenuto che il Pd «non può essere autosufficiente». Nessun ritorno all'Unione, tuttavia, perché serve «un nuovo centrosinistra» che si ponga il problema del governo.

E di Pd e alleanze parla anche Ber-



Il leader del PD Dario Franceschini

IL CASO

Dini: «Io con la scorta per colpa dei comunisti appoggiati dall'Unità»

■ Sono giorni di scintille tra l'ex premier Lamberto Dini e Matteo Renzi. «È un plurivoltagabbana» lo bolla il candidato sindaco del Pd. «Lui è un giovanotto presuntuoso» è la replica acida di Lambertow. I due sabato scorso si sono incrociati al mercato di Scandicci. Renzi era nella cittadina vicino a Firenze per un tour elettorale, Lamberto Dini era invece impegnato a fare la spesa con la moglie. «È andato con la scorta» denuncia Renzi. Ieri durante una conferenza stampa del «plurivoltagabbana Dini» a sostegno di Giovanni Galli, candidato sin-

daco del Pdl, abbiamo chiesto un chiarimento sulla sua gita al mercato con gli agenti al seguito. La domanda a quanto pare non è piaciuta molto al parlamentare ora del Pdl, ma in precedenza eletto con il centro sinistra proprio a Scandicci, tanto da sbottare in un'accusa anche al nostro giornale. «Io ho la protezione per quello che sono stato e per le minacce di morte che ricevo, specialmente dai comunisti e da quelli che appoggiano l'Unità». Parole in libertà, che denotano un certo nervosismo tipico di chi viene colto con le mani nella marmellata. «Mi minacciano perché ho contribuito a buttare giù il governo Prodi, che era sotto la mano dei comunisti e di Rifondazione» conclude Lamberto Dini.

O.SAB.